La grande manifestazione unitaria di Roma

Alla radice dei mali del Paese il monopolio di potere della DC

I problemi della democrazia non si possono risolvere senza creare nuovi rapporti con i comunisti

DALLA PRIMA PAGINA

senza controllo effettivo; un mondo economico contraddistinto dallo strapotere dei gruppi monopolistici; la subordinazione dell'Italia, con e oltre la NATO, all'imperialismo americano. C'è inoltre, ha detto, il PSU che rompe l'unità di classe per fare una politica di sostegno del grande capitale, di forza subalterna alla DC. Fuori di questo quadro non si spiegherebbe il caso De Lorenzo. Né si spiegherebbe perché ancor oggi Sullo chieda prudenza per allontanare i pericoli di un colpo di Stato e Nenni dichiari che le condizioni del Paese sono ancora più difficili di quelle del luglio '64.

Che cosa significa allora — afferma Vecchietti —, in questa allarmante situazione, il nuovo colloquio che la DC vorrebbe avere con le sinistre, come ha confermato Piccoli alla Camera? Il nuovo rapporto tra governo e opposizione di sinistra ha un valore democratico se si affrontano, per superarle, le cause interne e internazionali, economiche e sociali, della crisi della democrazia. Diversamente da ciò, questo rapporto diviene strumento di una politica che tutt'al più è indice della crisi che attraversa il centro-sinistra, perché la maggioranza governativa non ce la fa da sola a imporre al Paese e alle classi lavoratrici le scelte politiche ed economiche che ha fatto in questi anni; al limite, ciò significa che la DC tenta di riproporre, senza molte illusioni, la sua tradizionale politica di alleanze, diretta questa volta a strumentalizzare anche l'opposizione di sinistra. Per quanto riguarda la garanzia democratica del PSU, essa è ormai — ha detto Vecchietti — l'ultima trincea nella quale si barrica Nenni per coprire il fallimento della sua politica, i cedimenti del luglio '64 e di oggi. Dobbiamo sottolineare con la forza e il coraggio necessari — ha proseguito Vecchietti — tutta questa realtà, denunciare tutte le responsabilità della DC come del PSU, per rendere chiara e credibile una nuova politica di sinistra in alternativa a quella del centro-sinistra.

Riferendosi all'accordo PCI-PSIUP e alle adesioni che ha raccolto, di forze socialiste, cattoliche e democratiche, Vecchietti ha detto che non si tratta di un cartello elettorale. Al contrario, esso deve diventare sempre più il punto di riferimento di una unità a sinistra delle forze sociali e politiche, laiche e cattoliche, messe in crisi dalla politica di centro-sinistra, attorno a un indirizzo alternativo che sottragga l'Italia alla NATO, la liberi dalle scelte del grande capitale interno e internazionale che rischiano di gettare il Paese in una nuova e più grave crisi, che si allargherebbe dall'economia alla società e allo Stato.

L'applauso che ha accolto le ultime parole di Vecchietti è poi proseguito quando si è avvicinato al microfono il compagno Longo.

Il segretario del PCI ha iniziato il suo discorso ricordando la gravità dei fatti venuti in luce al processo De Lorenzo-*L'Espresso* e nel recente dibattito parlamentare. Per iniziativa di chi si è preparato tutto questo? Di un generale «ambizioso e megalomane», si è detto. Ma al processo sono state prodotte circolari ministeriali che raccomandavano tutte le misure ora venute in luce. Questo stesso generale afferma di essere stato sostituito nella carica di Capo di S.M. non per le deviazioni del SIFAR ma per «altre ragioni di carattere politico, nazionali e internazionali». Muove, con questa, altre accuse al governo e ai suoi ministri, ma questi tacciono e non rispondono.

Che cosa significa — si è chiesto Longo — questo silenzio? Testimonia solo imbarazzo o cerca di nascondere qualcosa di più grave? E' un fatto che, al disopra del SIFAR, del comando dei CC, del comando dell'Esercito vi erano il ministro della Difesa e il governo nel suo insieme. Non ne sapevano nulla? Il tribunale hanno sostenuto questa tesi. Ma informati o non informati che fossero la loro responsabilità resta e si fa ogni giorno più pesante. C'è solo da scegliere la definizione: complicità, omertà, inettitudine.

Ma c'è di più. La responsabilità di alti esponenti politici è confermata e aggravata da tutto il comportamento da essi tenuto a proposito dell'affare: prima, favorirono la rapida e brillante carriera del generale De Lorenzo, poi lo sollecitarono a dimettersi con allettanti promesse, infine, lo rimossero dall'incarico con tutti gli onori. Può essere lui il responsabile di ogni degenerazione o deviazione o è solo uno strumento da risparmiare in cambio di un compiacente silenzio? Questo è il punto. E' inconcepibile che dietro queste degenerazioni del SIFAR e ai fatti del luglio '64 non vi siano più dirette e gravi responsabilità in *alto loco*, in sede politica, tra i governanti d.c. che per tanti anni hanno dominato le leve decisive dello Stato e del governo.

Si spiegano così i tanti ricatti messi in atto dalla DC, da Moro e dal governo per impedire l'inchiesta parlamentare. La DC — afferma Longo — teme che attraverso la inchiesta si scoprano non solo le sue malefatte ma gli strumenti stessi del regime da essa instaurato. Per ottenere il rifiuto delle proposte di inchiesta del PCI e del PSIUP, Moro ha posto per ben tre volte la questione di fiducia. Ma è assurdo pensare che le responsabilità politiche delle degenerazioni del SIFAR e dei fatti del 1964 si possano archiviare a colpi di maggioranza. Il problema delle responsabilità politiche ritorna in queste ore sul tappeto con un'urgenza e una forza ancora più grandi. Per ottenere l'omertà dei suoi alleati si è fatto ricorso al ricatto della crisi. Moro e la DC hanno però ottenuto, con questo ricatto, solo un breve rinvio, che già si avvicina alla fine.

Dopo aver ricordato che il PCI si era dichiarato disposto a trattare sui modi e sui termini dell'inchiesta, per permetterne un rapido svolgimento, prima ancora dello scioglimento delle Camere, Longo ha affermato che Moro e la DC, respingendo ogni richiesta di controllo parlamentare, hanno contribuito a creare uno stato di malessere anche all'interno delle Forze armate della Repubblica. Non è certo un'inchiesta parlamentare che può intaccare il prestigio e l'onore dell'Esercito e dei suoi ufficiali. Al contrario, facendo con grande autorità la massima chiarezza sui fatti e sulle singole responsabilità di politici e di militari, l'inchiesta parlamentare può dissipare nel modo migliore i dubbi e i sospetti che il comportamento del governo ha contribuito a disseminare.

Noi riaffermiamo di volere battere la DC, ridimensionarne la forza per ridimensionarne il potere, perché alla radice di tutto il marcio che trasuda da tutte le parti della nostra vita politica e sociale, sta appunto il monopolio del potere politico che la DC mantiene da tanti anni. Questo obiettivo politico — ha affermato Longo — non nasce da un nostro meschino interesse elettorale, ma dalla volontà di dare soluzione a quello che è il problema centrale della democrazia italiana di questi anni. Battere la DC e il centro-sinistra è il solo modo per fare pulizia e aprire la strada al rinnovamento e al progresso del Paese. E' il solo modo per difendere e fare avanzare la democrazia.

Oggi — ha proseguito Longo — ognuno è in grado di stendere il bilancio di 5 anni di centro-sinistra. E' un bilancio fallimentare sotto tutti i punti di vista. Lo si riconosce ormai da ogni parte e ne sono testimoni non solo quei socialisti che hanno votato la fiducia a Moro solo per «disciplina di gruppo», ma anche molti di quelli che ieri hanno creduto nella capziosa affermazione di Nenni secondo cui il cedimento dell'estate '64 avrebbe evitato il peggio, e oggi si rendono conto che quel cedimento è solo servito a fare il gioco della DC e delle forze reazionarie.

All'origine di tutti questi mali, di tutte le degenerazioni c'è il monopolio politico della DC. Non è la battaglia degli scandali quella che noi vogliamo portare all'attenzione del Paese nella prossima campagna elettorale. E' invece — ha affermato Longo — una battaglia per mettere a nudo e rimuovere le ragioni politiche degli scandali.

In questi giorni si fa un gran parlare di dialogo e stamane — ha rilevato Longo — buona parte dei giornali dedicano a questo tema i loro editoriali. Noi concepiamo il dialogo tra tutte le forze democratiche come un libero e franco confronto di posizioni politiche, allo scopo di trovare, quando vi sono, punti di contatto, intese e collaborazioni anche parziali e provvisorie.

Il dialogo che noi conduciamo vuole servire a condurre avanti la democrazia. Non può e non potrà mai servire a coprire complicità e responsabilità di altre forze politiche. La crisi attuale impone rapporti nuovi tra tutte le forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche.

Il problema che sta di fronte al Paese è quello della democrazia, della sua difesa e del suo sviluppo. Questo problema non si può risolvere senza creare nuovi rapporti con i comunisti, senza riconoscere il peso del nostro partito, senza prendere atto — come scrive stamane lo stesso De Martino — dell'«enorme potenziale democratico e socialista» che esso rappresenta. Siamo una forza decisiva e siamo una forza unitaria. La nostra politica è quella dell'unità. Noi vogliamo rapporti di intesa e di collaborazione con tutte le forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche. Il nostro è un discorso aperto, responsabile, cosciente della gravità della situazione a cui ha condotto la politica fin qui seguita dalla DC e dal centro-sinistra. Non abbiamo mai posto e non poniamo questioni di prestigio o meschine questioni di interessi di partito. Il problema che poniamo è quello dello sviluppo democratico dei problemi del Paese, degli interessi delle masse popolari e lavoratrici. E' quello di una politica di pace, capace di assicurare all'Italia una funzione positiva in Europa e nel mondo.

Longo ha quindi sottolineato che la politica atlantica, la subordinazione agli Stati Uniti, sono oggi non soltanto una minaccia per la pace, ma sono anche una minaccia per la democrazia nel nostro Paese. La Grecia insegna dove possono condurre certe dipendenze e certi vincoli. La tragedia della Grecia non può e non deve ripetersi in Italia. In nessuna forma. La democrazia italiana si è difesa nel 1953 facendo fallire la *legge truffa;* si è difesa ulteriormente nel 1960, per le piazze e le strade d'Italia, abbattendo il governo Tambroni e i suoi piani autoritari. Così si difenderà sempre con tutte le sue forze organizzate, con le grandi masse operaie e democratiche. Questo è il nostro impegno ed il senso dell'appello che rivolgiamo oggi insieme a Parri, noi comunisti, il PSIUP, i Socialisti Autonomi, e tutte le forze democratiche e di sinistra del nostro Paese. Un appello alla lotta unitaria per una nuova politica estera italiana, la quale faccia valere la volontà di pace del nostro popolo, e richiami gli Stati Uniti alla necessità di porre immediatamente termine ai bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam, per aprire la strada a trattative di pace. Gli eroici partigiani del FNL del Sud Vietnam — esclama Longo mentre la sala esplode in una lunga ovazione — danno in questi giorni al mondo un esempio ed una lezione che nessuno potrà mai dimenticare e che nessuno può ignorare. Vada loro e a tutto il popolo del Vietnam il saluto ammirato e la solidarietà dei democratici e degli antifascisti italiani. La causa del popolo vietnamita è la causa di tutti gli uomini che vogliono la libertà e la pace. E' la nostra causa, per la quale noi combattiamo e chiediamo al governo italiano atti concreti ed iniziative di pace.

Il carattere unitario di questa manifestazione — ha poi affermato Longo — è l'indice di quella risposta politica aperta a tutti i contributi, democratici e socialisti, cattolici e laici, che il Paese si attende in una situazione così delicata. Tutte queste forze possono trovare un posto in questa grande battaglia. Questo posto lo si conquista però, non piegando il capo ai ricatti della DC ma con un ripensamento profondo delle vicende italiane di questi anni con il rifiuto delle preclusioni che la DC pone allo stabilirsi di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra.

Non è tardi, se noi sapremo, come già stiamo dimostrando di saper indicare a tutti i socialisti e tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche, a tutti i democratici un orientamento politico ed una linea di lotta sulla quale ognuno di essi senta di potersi ritrovare, senza rinunce al proprio patrimonio ideale e alla propria fisionomia. Un orientamento e una linea che offrono alle forze popolari e a tutti i democratici — concludo Longo — la possibilità concreta di contribuire al rinnovamento della democrazia e dello Stato, lungo le linee di sviluppo indicate dalla costituzione repubblicana uscita dalla Resistenza.

Al termine della manifestazione, il presidente Schiavetti ha posto in votazione due odg, uno di solidarietà col FNL vietnamita, uno sui problemi dell'Università in lotta.

GLI APPELLI VOTATI ALL'ADRIANO

Aumentiamo l'impegno per la pace

I democratici ed antifascisti romani che hanno dato vita alla grande manifestazione del 4 febbraio al Teatro Adriano inviano il loro saluto fraterno e caloroso ai valorosi combattenti del FNL del Vietnam che in questi giorni stanno infliggendo colpi durissimi al prestigio militare e politico dell'imperialismo americano. L'eroica offensiva da essi scatenata, la sollevazione delle popolazioni contro l'aggressore americano ed il governo fantoccio di Saigon, costituiscono un'ulteriore chiara testimonianza della profonda aspirazione del popolo del Sud Vietnam a vivere libero e a poter disporre nella pace del proprio destino.

L'imperialismo americano tenta invano di salvare la faccia nel modo più brutale e vergognoso: distruggendo città e villaggi, massacrando migliaia e migliaia di civili, accentuando la minaccia alla pace mondiale. Ma intanto si accresce di giorno in giorno il suo isolamento nell'opinione pubblica mondiale. Parlamenti, governi anche alleati degli americani, forze politiche e religiose manifestano crescente preoccupazione per la politica di Johnson nel Sud-est asiatico e molti di essi chiedono apertamente un cambiamento radicale.

Anche in Italia a tale politica occorre oggi opporsi con rinnovato vigore; più urgente che mai diviene fermare la mano all'aggressore americano, costringerlo ad avviare trattative di pace. Questo corrisponde all'interesse più profondo della nostra nazione e deve diventare perciò l'impegno di tutti i democratici, gli antifascisti, di quanti di ogni parte politica ed ideologica hanno vivo il senso della libertà, della giustizia, della democrazia.

Tale impegno divenga così largo e possente da spingere lo stesso governo italiano a chiedere la fine dell'aggressione, operando concretamente in difesa della pace e dell'indipendenza dei popoli.

Rinnovare l'istruzione pubblica

La grande assemblea svoltasi al teatro Adriano esprime il suo saluto e la sua solidarietà agli studenti dell'Università di Roma in lotta, insieme a tutti gli universitari italiani, per la democrazia, per la riforma e il profondo rinnovamento delle strutture didattiche e di ricerca. Questa lotta ha preso maggiore vigore ed ampiezza dopo l'azione repressiva della polizia in molti atenei, sollecitata da ambienti ministeriali e dai gruppi accademici più retrivi, dimostrando una volta di più la ferma risposta che le forze della democrazia italiana sono capaci di opporre ad ogni tentativo autoritario.

Di fronte all'azione degli studenti risalta il significato conservatore del disegno di legge governativo sull'università e si impone in maniera evidente e pressante la necessità di una radicale e coraggiosa opera di rinnovamento di tutta l'istruzione pubblica in Italia.

A Roma la lotta democratica degli universitari si scontra soprattutto con la presenza di forze accademiche e amministrative particolarmente retrive e corrotte, strettamente collegate con gli ambienti politici democristiani e di destra della capitale, gli ambienti cui appartiene la vergogna dello scandalo Petrucci.

Agli studenti, dunque, va il pieno appoggio delle autentiche forze democratiche di ogni tendenza, che riconoscono nelle lotte universitarie la presenza di tutte le ragioni del loro stesso impegno.

Con un duro corsivo contro il direttore dell'«Avanti!»

Il giornale della DC attacca i socialisti

Preoccupato discorso di Rumor - Mancini attacca De Martino

ROMA, 4 febbraio

La situazione interna della maggioranza, nonostante il voto di fiducia sul SIFAR, non appare molto migliorata rispetto ai giorni scorsi. Vi si è inserito un altro motivo di polemica, che nasce da certe interpretazioni date al dibattito Piccoli-Amendola sul tema del dialogo tra democristiani e comunisti. Il *Popolo* se n'è uscito oggi con un duro corsivo contro l'editoriale dell'on. Orlandi sull'*Avanti!*, nel quale si affermava che i socialisti sarebbero pronti a garantire la libertà «nei confronti di transazioni di ispirazione conciliare» (e con questi termini, coniati da La Malfa, che si insiste nello stravolgere la politica dei comunisti verso i lavoratori cattolici).

Anche l'on. Rumor, segretario politico della DC, vi ha dedicato una parte del discorso tenuto oggi a Trento. A suo dire, tutto il problema si riduce a questo: «Non vi sono novità se esse non passano attraverso una coraggiosa e chiara assunzione di responsabilità democratica, nel cui quadro anche l'opposizione può assolvere a un ruolo ove sappia avere il senso dello stato e della libertà»; i comunisti devono chiarire se sono o no per la democrazia; il dialogo, che c'è sempre stato nel Parlamento e nel Paese» deve svolgersi «nelle sedi proprie in termini civili, avendo di mira il bene comune, recando ognuno un contributo costruttivo anche se critico»; la maggioranza come maggioranza, l'opposizione come opposizione. Questo è lo spartiacque che ci ha diviso e ci oppone al partito comunista» e «la ragione della nostra dura polemica». Bisogna effettivamente convenire che non vi sono novità dalle parti di Rumor, se egli pensa che ai comunisti si debba chiedere un consenso e magari un appoggio per l'attuale direzione politica, che fra l'altro — è lo stesso Rumor ad ammetterlo — si scontra con una inquietudine sempre più diffusa nel Paese.

Nel complesso, il discorso di Rumor è apparso un discorso vecchio (si pensi che al momento sentendo della situazione di profondo disagio esistente nella scuola il segretario della DC ha unito un giudizio positivo della legge Gui, travolta dalla lotta nelle università e dai dubbi della stessa maggioranza) e molto preoccupato. Di qui i continui richiami alla necessità di non aprire «una sorda e sterile polemica» sulle responsabilità di una «certa qual lentezza» che si è manifestata nella politica del governo.

Per i socialisti, hanno parlato tra gli altri Matteotti, Lupis, Cariglia e Brodolini. Da parte di quest'ultimo c'è stato un generico accenno alla questione del «dialogo». Egli ha detto che «il colloquio tra le forze politiche portato sul terreno della sincerità e liberato da ogni strumentalismo e la indispensabile premessa a una positiva evoluzione dei rapporti politici nel Paese», ma i socialisti debbono «porsi in grado» di parteciparvi.

Cariglia ha ripreso tra l'altro il tema del SIFAR per difendere l'operato di Saragat e per attaccare Andreotti, e forse Fanfani, accusati, come «ministri dell'epoca» di «scarsa attitudine». Oggi, ha detto Cariglia, si tratta di «colpire con coraggio» le responsabilità politiche».

A parte va segnalato un discorso del ministro socialista Mancini, che ha preso occasione dalle vicende del SIFAR per sferrare un attacco alla «incertezza» e al «dubbio» manifestati negli organi dirigenti del Partito unificato «particolarmente nella segreteria». La tesi di Mancini, il quale chiede «un aperto e convincente chiarimento all'interno del partito» e che il partito avrebbe dovuto prendere una posizione di attacco nella polemica ancora in corso. Invece ha corso il rischio, a causa di queste incertezze, di essere messo sotto accusa da quelle forze «che erano state politicamente latitanti o responsabili prima del 1964, nel luglio 1964 e dopo, al momento dei provvedimenti adottati dal governo nei confronti delle gerarchie militari».

L'obiettivo, come pare chiaro, è, ancora una volta, De Martino.

Dopo 14 giorni di dibattito sulle Regioni al Senato

La destra insiste nel sabotaggio

Si è votato ieri sui 116 emendamenti all'art. 8
Proteste di Zelioli-Lanzini contro l'ostruzionismo

ROMA, 4 febbraio

Il Senato ha tenuto seduta anche oggi, esaurendo la discussione sull'articolo 8 della legge regionale ed iniziando le votazioni a scrutinio segreto sui 116 emendamenti presentati dalle destre allo stesso articolo.

A quattordici giorni dall'inizio dell'esame degli articoli (che sono in tutto ventisei) sono state già oltre 350 le votazioni a scrutinio segreto, con un *tour de force* che non ha precedenti nei lavori parlamentari. All'attivo di questa sistematica opera di sabotaggio, missini e liberali possono iscrivere oltre tremila emendamenti finora presentati, un bosco fitto di sciocchezze, stoltito dalla presidenza o da controemendamenti della maggioranza regionalista che ha liquidato parte di queste proposte di modifica senza costrutto. C'è una *équipe* di funzionari del PLI che, senza molti scrupoli formali, produce gli emendamenti, i quali in varie ondate, all'ultimo momento, vengono scaricati sul tavolo della presidenza dai senatori liberali. Oggi date le proporzioni e la tecnica umiliante di questo tenomeno, il presidente Zelioli-Lanzini, ha espresso una energica protesta a nome di tutta la presidenza.

Comunque, la reazione dell'assemblea si rivela più efficace che nei giorni scorsi. Nella giornata di sabato sono stati intatti approvati due articoli, il 6 e il 7.

La seduta domenicale è iniziata con una richiesta avanzata dal sen. Veronesi (PLI) con lo scopo di far perdere altro tempo. Veronesi ha infatti chiesto che venisse messa all'ordine del giorno la proposta di legge socialista per la riduzione dei termini delle operazioni elettorali.

Il compagno Albarello (PSIUP) ha respinto la richiesta definendola una «ulteriore manovra provocatrice». Il senatore Vittorelli (PSU) ha detto che le destre ormai mettono in atto manovre «di cui non è misurabile la bassezza». La proposta delle destre è stata comunque respinta a grande maggioranza.

f. i.

Proposta una azione comune degli autotrasportatori

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei trasportatori di merci su strada per conto terzi, FIAP, FITA, SNA e FIFTA si sono nuovamente riuniti sabato a Roma per un esame generale dei problemi del settore. A conclusione della riunione hanno constatato l'urgenza di un nuovo incontro tra tutte le organizzazioni al fine di verificare la effettiva volontà delle singole organizzazioni interessate, per sviluppare una azione comune per la soluzione dei problemi che interessano la categoria. Nell'auspicare questo incontro si esprime la certezza che tale appello sarà responsabilmente accolto.

Operai, studenti e pastori solidali con i sindacalisti arrestati

Forte protesta a Cagliari

La denuncia della repressione poliziesca e delle minacce autoritarie nell'intervento di una universitaria cattolica - Necessità di rafforzare il fronte autonomistico per lo sviluppo economico della Sardegna

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 4 febbraio

Centinaia di cittadini, operai, impiegati, artigiani, studenti, donne, hanno partecipato oggi alla manifestazione di solidarietà con i sindacalisti arrestati, indetta dai partiti della sinistra autonomista, dai sindacati, da altre organizzazioni democratiche.

Un grande pannello, sistemato davanti allo schermo del cinema Olimpia, sopra il tavolo della presidenza, conteneva la parola d'ordine di queste giornate di lotta: «Unità con la Costituzione, per la difesa della libertà, per il rilancio dell'autonomia, per le riforme e la rinascita».

L'unione sempre più stretta che si va determinando tra le masse operaie, contadine, intellettuali nell'azione per il rinnovamento economico-sociale della Sardegna, è stata sottolineata dai numerosi oratori intervenuti. Il professor Michele Columbu, presidente dell'ARPAS — l'associazione che raccoglie i pastori, gli allevatori sardi, promotrice dell'incontro odierno — ha sottolineato nel suo discorso che le reazioni seguite all'arresto del segretario della Camera del Lavoro Giovanneti e dell'operaio Fenu, sono il segno più evidente che l'opinione pubblica ha registrato l'avvenimento non come un episodio limitato alla lotta dei pastori per la rinascita delle zone interne, ma come un fatto di più vasto e generale interesse, come un grave pericolo per la libertà di tutti i cittadini. Nel caso dei pastori, si è trattato di prospettare eccezionali condizioni di disagio davanti alle quali nessun governo deve restare indifferente.

Ogni oratore intervenuto — che rappresentava ufficialmente la propria organizzazione — ha ribadito poi con forza la esigenza di portare avanti la lotta per la rinascita, rafforzando ed estendendo il fronte autonomistico attraverso una sempre più stretta unità tra operai, contadini, pastori e intellettuali.

Sono saliti sulla tribuna il segretario regionale del PSIUP onorevole Carlo Sanna; il segretario della federazione comunista compagno Andrea Raggio; il vice sindaco di Cagliari, onorevole Sebastiano Dessanay, a nome del PSU; il segretario regionale della CISL, Giannetto Lay; il segretario provinciale della CGIL, Locci; il consigliere regionale sardista onorevole Pietro Melis; Podda, per la Federcooperative; il segretario regionale dell'Unione contadini e pastori, onorevole G.B. Melis; Serpi, per la UIL; il dottor Sandro Maxia, per il Centro democratico di cultura; lo studente Luigi Cogodi, per l'UGI.

Applauditissima la studentessa cattolica Pinella Depau, la quale, leggendo un documento concordato con i suoi colleghi della Intesa Universitaria, ha denunciato con forza «le sistematiche repressioni autoritarie che, attraverso il violento intervento poliziesco e l'uso di provvedimenti disciplinari e giudiziari, vengono a colpire in modo intimidatorio, nelle persone dei loro dirigenti, i movimenti democratici, sia in campo sindacale come in campo studentesco».

L'universitaria Depau ha proseguito, affermando: «Una democrazia come la nostra sempre esposta, come le recenti vicende del SIFAR hanno dimostrato, ad attentati autoritari ed anticostituzionali non può permettersi di tollerare in silenzio l'impiego sistematico della violenza poliziesca, a difesa non certo di un malinteso ordine pubblico bensì di un ben determinato e individuabile ordine politico ed economico. Al di là delle generiche affermazioni di solidarietà, si impone alle forze politiche al governo l'obbligo di una chiara presa di posizione, che tronchi nettamente il tentativo in atto di instaurare un regime poliziesco, di bloccare qualunque tentativo di contestazione democratica e di protesta alternativa alle attuali strutture sociali».

Il vice presidente del Consiglio regionale, compagno Girolamo Sotgiu, ha infine rilevato che la grande assemblea unitaria di oggi a Cagliari, in seguito e per certi aspetti ne rappresenta una prima conclusione, al grande sciopero di protesta di lunedì scorso. E' auspicabile — ha concluso Sotgiu — che le forze politiche e sociali qui rappresentate, vogliano ancora sperimentare, in una ricerca appassionata e severa, la possibilità di una intesa, che consenta di operare con la necessaria efficacia per la costruzione di un regime democratico, in modo da aprire all'Italia ed alla Sardegna la strada del progresso economico e civile, della libertà e della pace.

g. p.

Proseguono le ricerche del medico condotto e del veterinario di Bortigali

Bersaglio dei banditi il sindaco farmacista

Si tratta di uno dei più grossi agrari sardi - Le famiglie dei «sequestrati» cercano contatti con i rapitori - Un'iniziativa dell'ordine dei medici di Nuoro

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 4 febbraio

Il sequestro del medico condotto di Bortigali dott. Domenico Canetto e del veterinario Ennio Papandrea, ha provocato lo stato di allarme delle categorie interessate. Per domenica prossima è stato indetto un convegno di medici che esercitano nella provincia: sarà preso in esame il problema della insicurezza nella quale si svolge la professione.

L'iniziativa e dell'Ordine dei medici di Nuoro, ma con ogni probabilità si assoceranno anche veterinari e farmacisti, cioè le altre categorie maggiormente bersagliate negli ultimi tempi, da lettere estorsive e sequestri.

Intanto le ricerche dei due professionisti rapiti dai banditi proseguono a pieno ritmo. Nonostante l'imponente spiegamento di uomini e di mezzi, polizia e carabinieri non sono però riusciti a far luce sulla clamorosa impresa di Bortigali. Oggi il dott. Canetto e il dott. Papandrea hanno trascorso il quinto giorno di prigionia: essi vennero sequestrati martedì notte, mentre uscivano dalla casa del farmacista dott. Cuccuru, che è anche sindaco del comune. I fuorilegge per il rilascio degli ostaggi, pretendono cento milioni, cinquanta da ognuno. Le famiglie del medico e del veterinario possiedono tanto denaro? A Bortigali si dice di no: è il basista, cioè l'uomo che ha preparato il colpo lo sa bene. Ormai non vi è dubbio che il bersaglio dei banditi fosse il sindaco farmacista, uno dei più grossi agrari sardi, proprietario dei migliori pascoli, di terre fertilissime, di caseifici e industrie affini. Questo «pesce grosso» al momento dell'arrivo dei banditi riuscì a barricarsi all'interno della propria abitazione. I fuorilegge ripiegarono allora su due professionisti dietro suggerimento appunto del basista.

Dunque, almeno uno degli aggressori conosce bene gli ostaggi, sa che non sono ricchissimi e che difficilmente potranno pagare per intero la somma richiesta. Sia il dott. Canetto che il dott. Papandrea esercitano a stipendio fisso mentre dagli enti mutualistici ricevono i rimborsi col consueto ritardo. Non hanno grosse proprietà, né forti conti in banca, tanto è vero che entrambi hanno da tempo una casetta in costruzione ma non riescono ad ultimarla.

Nonostante l'enormità della cifra richiesta, i familiari delle vittime sono già all'opera per riuscire a ottenere un contatto con i fuorilegge: cercano la trattativa. Ogni parente si dice disposto a tassarsi pur di riavere sani e salvi gli ostaggi.

g. p.

A 7 chilometri da Cortina

Auto nel burrone: quattro morti

L'auto è precipitata nel vuoto per evitare uno spazzaneve

CORTINA D'AMPEZZO (Belluno), 4 febbraio

Quattro persone sono morte nel pomeriggio di oggi in seguito ad un incidente stradale accaduto sulla statale 51 di Alemagna, a circa 7 chilometri da Cortina.

L'auto sulla quale viaggiavano è finita in un burrone; proveniva da Dobbiaco ed era diretta a Cortina. A 7 km dal centro ampezzano, per evitare uno spazzaneve dell'ANAS che stava sgomberando l'arteria, il conducente si è portato sulla destra, sfondando un muretto di neve e precipitando per circa 60 metri nel vuoto.

Un automobilista di passaggio, accortosi dell'incidente, ha avvertito i vigili del fuoco di Cortina, ma solo gli «sciatori» sono riusciti a raggiungere il punto in cui era finita la vettura, calandosi nel burrone per mezzo di corde. All'interno dell'auto completamente sfasciata, si trovavano i corpi ormai privi di vita di tre persone, mentre una quarta, anch'essa morta, era finita poco distante, nell'acqua di un torrente.

Due delle persone morte nell'incidente sono state identificate. Si tratta dell'industriale Gianfranco Sfreddo, di 33 anni, di Trieste ma residente a Torviscosa (Udine), e di Giovanna Maria Rismondo, di 38 anni, di Rovigno d'Istria, residente a Trieste in via Conte 8. La terza salma appartiene ad una donna di circa 25-30 anni e la quarta ad una bambina di circa otto anni. Entrambe, essendo sprovviste di documenti, non sono state ancora identificate.

Un comunicato del Direttivo del PSU

Confermata a Ravenna la crisi del centro-sinistra

Convocata per oggi la Giunta provinciale

RAVENNA, 4 febbraio

La notizia da noi pubblicata circa l'entrata in crisi della Giunta di centro-sinistra del Comune e della Provincia di Ravenna ha trovato piena conferma nel comunicato del comitato direttivo del Partito socialista indicato ieri sera tarda serata. La risoluzione — adottata alla quasi unanimità — dall'organo socialista ricetta il voto determinante liberale sui due bilanci e «invita gli assessori socialisti a rassegnare immediatamente le dimissioni dagli incarichi che attualmente ricoprono nelle Giunte provinciale e comunale».

La deliberazione — come dice stamane l'*Avanti!* — «comporta le immediate dimissioni dello stesso presidente della Provincia e di due assessori della Amministrazione provinciale, nonché del vice sindaco Paolo Pedrazzoli e di due assessori comunali». A tale scopo la Giunta provinciale è stata convocata per le ore 8,30 di domani, lunedì, «in seguito alle decisioni prese dal direttivo provinciale del PSU», mentre si ritiene imminente anche la convocazione della Giunta comunale. Nonostante che la deliberazione del comitato direttivo socialista sia stata resa nota alle segreterie della DC e del PRI nella mattinata di ieri, sabato non si hanno ancora da quella parte reazioni «ufficiali».

Come è noto però le destre dei due partiti preferiscono usare altri mezzi di pressione. Non mancano infatti tentativi di intimidazione e di ricatto veri e propri. Stamane il *Resto del Carlino* portavoce della destra ravennate, attaccava duramente i socialisti definendo «grave», «assurda», la decisione del comitato direttivo del PSU che considerava poi come un cedimento.

Da parte sua *l'Avvenire d'Italia* — chiaramente a nome e per conto della destra democristiana, la quale ribadisce così le sue preferenze per il commissario — coglieva subito l'occasione per indicare qual unica via quella della gestione commissariale, cercando con ciò di fare ignorare che esistono altre soluzioni che, se escludono la DC dal potere, possono portare però ad un'amministrazione elettiva democratica.

l. r.

Due attentati dinamitardi a Cagliari

CAGLIARI, 4 febbraio

Due attentati dinamitardi sono stati compiuti la scorsa notte in pieno centro a Cagliari. Il primo è avvenuto verso l'1,30 quasi davanti all'ospedale civile. La Giulia «Alfa Romeo» della veterinaria Maria Grazia Mandis è stata completamente sventrata dall'esplosione di una carica di dinamite posta all'interno della vettura. Per sistemare l'ordigno è stato forzato uno dei deflettori dell'auto.

Subito dopo l'esplosione sono accorsi sul posto i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza. Si ritiene che l'attentato sia stato compiuto per vendetta. La Giulia veniva comunemente usata dal fidanzato della Mandis, Paolo Ligas, di 25 anni.

Circa mezz'ora dopo un altro violento scoppio è avvenuto in piazza Gramsci davanti all'abitazione del geometra Saturnino Peri. L'esplosione provocata con una carica di tritolo ha sfondato la porta dell'appartamento ed ha rotto i vetri delle abitazioni vicine.

In nessuno dei due attentati vi sono stati feriti.

Gravissimo lutto del compagno Elena

E' scomparsa ieri ad Alassio la mamma del nostro compagno di lavoro Ennio Elena. «L'Unità» gli esprime le più affettuose condoglianze.